

Istituto di istruzione superiore

“Leonardo da Vinci”

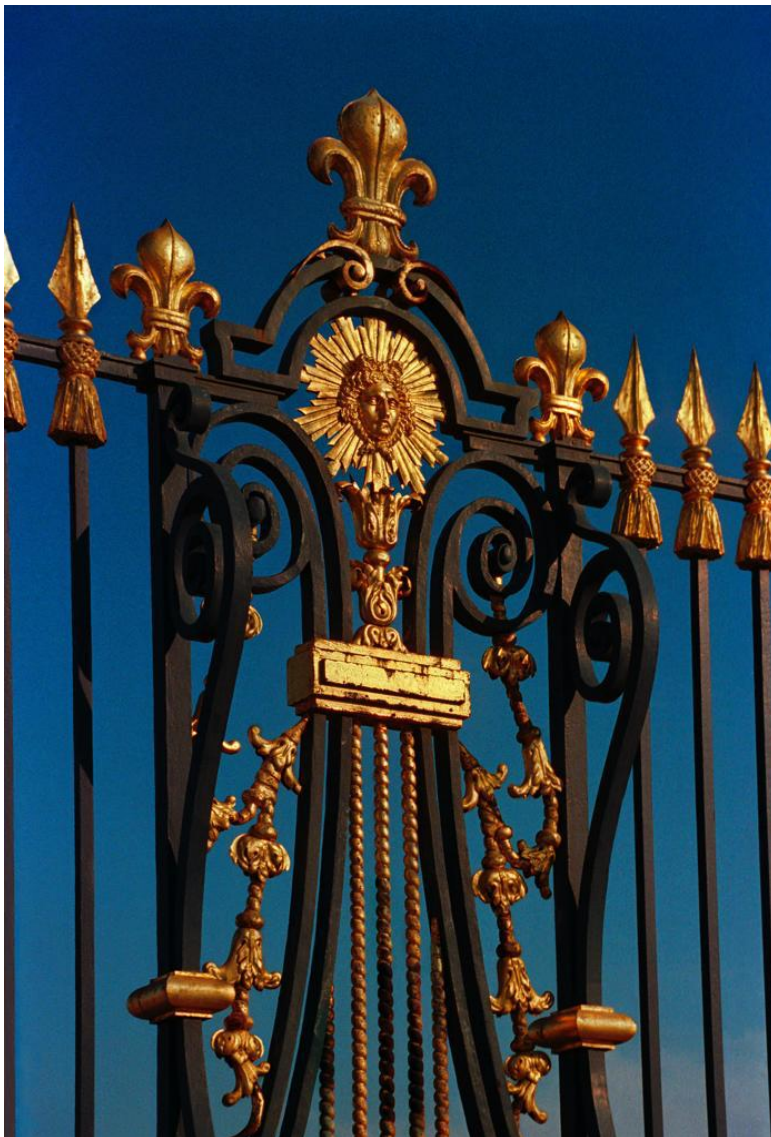
Fasano (BR)

“Il segreto di Versailles”

Liceo Classico

IV ACL

Autori: Bongiorno Arianna • Falcioni Ilaria • Laera Beatrice • Miano Manuela • Sassanelli Gabriele •



(immagine della reggia di Versailles, priva di copyright)

Ognuno di noi ha una storia. Da raccontare, da leggere, da tramandare. E se stesso riportando quella sbagliata?

Hugo rimase imperterrito nel bel mezzo della soffitta e per la prima volta provò sulla propria pelle l'ineffabilità delle emozioni. Sentiva soltanto un leggero brivido corrergli lungo la schiena. Fino ad arrivare alle dita, tozze, come quelle di suo padre. Stringeva un vecchio diario impolverato, che ben si camuffava fra le cianfrusaglie di sua nonna. Ci volle un soffio e un riverbero di sole, per apprendere il contenuto del prezioso manoscritto. Ma a chi appartenne? Una leggera incisione gli rivelò il nome di una sua ava, probabilmente governante presso Versailles durante il regno di Luigi XVI. Ben presto le parole contenute lasciarono spazio all'immaginazione e il piccolo, con voli pindarici, divenne il nuovo Ulisse della storia.

Parigi 1789: un anno di carestia e di scontri, di amori e di repressioni.

Ai bordi delle strade si vedevano scorrazzare piccoli venditori di pamphlets, fra una bancarella e l'altra. L'odore di frumento faceva da padrone in un'economia precaria come quella del terzo stato. La gente proliferava nelle periferie, senza alcuna precauzione igienica. In mezzo alla polvere sollevata dagli omnibus, carrozze a due coppie di cavalli, che permettevano il trasporto di una decina di persone, si intravedevano mendicanti solcati dalla fame. Sebbene una prima pavimentazione di Parigi fu promossa da Colbert, le corvées che avrebbero dovuto garantire la manutenzione, non furono sufficienti. Dunque, fra una fossa e un rattoppo, le strade parigine si mostravano polverose d'estate e fangose in inverno: non ottimali dunque per i sedili in paglia che spesso cedevano.

Si è soliti pensare che la ricchezza non sia sinonimo di felicità, ma senza alcun dubbio, i nobili di Versailles non si curavano di queste preoccupazioni. Scortati da una quindicina di carrozze, anche per i tragitti più brevi, si circondavano di cuochi, farmacisti, cappellani e segretari. Senza considerare la mole di trombettisti, paggi, cavalieri e meccanici.

Questa processione partiva da Versailles: che si potrebbe definire come la seconda capitale del Paese. Suntuosa, ricca di marmi ed opere d'arte, la reggia era una vera e propria vetrina del potere e della ricchezza francese. Nel corpo centrale risiedeva il sovrano e la sua famiglia, mentre l'ala dei principi era quella "del mezzogiorno". I servizi a corte erano garantiti dalla costruzione di numerose dépendance lungo la struttura, che racchiudeva anche le scuderie reali, la torre idrica, l'orlo del re e il sontuoso giardino. Il Grande Parco costituiva un'immensa riserva di caccia dove trascorrevano la giornata il re.

Quest'ultimo, cardine di un vero e proprio cerimoniale, era ben consapevole dei benefici che la centralizzazione del potere avrebbe portato. I nobili erano dunque costretti a risiedere a Versailles. Ben presto, pur accomunati dalla partecipazione alla vita del sovrano, tessero una trama di scandali e intriganti storie d'amore, degne di Jane Austen. La giornata a corte aveva

inizio con la celeberrima frase “Sire, è l’ora”. Dopo la toeletta e le preghiere quotidiane, in ordine di rango, gli spettatori a questo cerimoniale avevano l’opportunità di conferire col sovrano. Successivamente il re si dirigeva alla cappella regale. Il rapporto con la fede era saldissimo. Il sovrano non esercitava il potere soltanto nell’assemblea del Gabinetto del Consiglio, ma anche attraverso sontuose feste che furono tramandate ai posteri per l’opulenza con cui furono organizzate.

E in tutto questo, nella splendida e fastosa Reggia di Versailles, Luigi XVI soggiornava tranquillo, affiancato e assistito dai suoi nobili.

Egli commetteva però un grande errore: sentiva i nobili come personaggi secondari di quello spettacolo che era la sua vita. Era come se tutti dovessero partecipare come comparse e lui il solo protagonista. Dunque, proprio non vedeva che le sue “comparse” non erano in realtà “oggetti di scena”, ma che, in quanto comparse, queste fossero proprio persone... e in quanto persone, esseri che vivevano e provavano emozioni. Sì, avevano una vita anche loro! Strano vero? Donne e uomini, belli e brutti, anziani e giovani, tristi e felici che respiravano tutti. Insieme. Ognuno con la sua vita passata, ma anche presente. Proprio in quella presente, a Luigi (e non solo) era sfuggito qualcosa: qualcosa di importante, anche se all’apparenza banale. Alcune di queste vite si erano intrecciate.

Questo era proprio il caso di Celine e Raphael. Lei, una nobile tanto bella quanto inaccessibile. I suoi genitori non le davano aria, riempiendole il cervello di paranoie e paure. Era sempre sola, anche se era uno spirito libero... o avrebbe voluto esserlo. Aveva un mondo dentro e non poteva mostrarlo a nessuno. Ma la bellezza va condivisa perché sia davvero bellezza. “L’uomo è un animale sociale”, diceva Aristotele.

I genitori di Celine avevano deciso che lei avrebbe dovuto condividere la sua con un uomo che la bellezza non sapeva nemmeno cosa fosse. Una di quelle persone che sono nate e cresciute in modo agiato e non hanno minimamente idea di ciò che sia la vita. Ecco, se c’è un modo per definire Alexander, è questo.

Abituata (come molte ragazze dell’epoca) ad obbedire ai suoi genitori, Celine lo sposò e quando cercò di farli ragionare dicendo che era scorretto farla sposare con un uomo per niente simile a lei e che, soprattutto, non amava, fu accusata di “non capire nulla”. Ma siamo sicuri che quella a non capirci nulla fosse Celine?

“Ti chiedo solo uno sguardo. Ti chiedo di lasciarmi illudere, pensando che tu mi abbia guardato perché sai chi sono. Se tu non sapessi chi sono mi rassegnerei a questa idea, me ne farei una ragione. Ma non è così. Credimi, sto facendo una grande fatica a non esprimere

quello che provo qui, su questi pezzetti di carta, ma capiscimi, è come se volessi riservare quelle emozioni, proteggerle in qualche modo.”

Hugo trova questo e molti altri biglietti simili nella soffitta di casa sua. Sono scritti da Raphael per Celine.

Raphael Boyer era un nobile e viveva anch'egli nella Reggia, ma era molto diverso dal marito di Celine. Leggeva, si informava, era pieno di vita. Proprio per questa sua perspicacia il re lo considerava un suo strettissimo collaboratore. Raphael era l'altra metà di Celine e lei lo sapeva bene. Ma Celine era una donna sposata. Doveva essere fedele. Non importava la sua felicità. Celine si sentiva incompresa, frustrata. Una sola persona la comprendeva: la governante Annette, il suo angelo custode: la proprietaria del libro che Hugo aveva fra le mani. Lei aveva capito tutto sin dal primo momento. Quando i due erano insieme li copriva e faceva in modo che nessuno andasse nei posti in cui si incontravano.

Hugo trova un altro biglietto:

“Io e te non ci siamo mai conosciuti. Credimi, è meglio per entrambi.”

Così Celine aveva troncato il loro rapporto. Un rapporto inspiegabile, travolgente. Celine amava molto Raphael, ma lui amava lei come se fosse l'unica cosa davvero importante.

Si sa, per amore si fanno follie... e dunque lui, così preso da lei, cercava di trovare una soluzione, una via d'uscita, un punto d'incontro. Ma Celine era tornata nei suoi rigidi schemi ed era difficile scostarla da questi.

Allora Raphael chiese aiuto ad Annette, implorando di aiutarlo a farle cambiare idea.

Annette, che sapeva cosa voleva davvero Celine in cuor suo, lo aiutò. “Celine, devo dirti una cosa importante. Ci vediamo stasera in giardino. Aspettami lì.” Inutile dire che, ad aspettarla, non c'era solo Annette.

Convinsero Celine a lasciarsi andare, a non buttare via quel poco di bello che nella vita le era capitato. Ma quest'incontro fece uscire quello spirito libero che prima la giovane nobile aveva represso. Quello spirito che l'avrebbe poi portata a prendere una decisione molto importante.

L'idea c'era e non desiderava nulla di più che fuggire da quella ricca prigione. Ma, come fare? Raphael osservava incuriosito Celine, intenta a scrutare il vuoto su quella scomoda e artificiosa sedia, realizzata molto probabilmente da uno dei tanti artigiani di palazzo per un capriccio del re. La vita a palazzo era di una noia mortale. La mattina, dopo essersi preparati, tutti gli abitanti del palazzo, ad eccezione della servitù, dovevano attendere lunghe ore per far visita al sovrano. I servi erano i primi ad alzarsi ed a un'ora dal risveglio del sovrano, tutti erano al corrente di come si sarebbe svolta la sua giornata. Il re, dopo essersi alzato, in totale

tranquillità, si preparava ad affrontare la giornata con la sua ricca colazione e la parrucca sul tavolo pronta per essere indossata. La vita della corte dipendeva esclusivamente da lui e i nobili facevano di tutto per compiacerlo: recitavano filastrocche, lo lusingavano e lo imitavano in tutto e per tutto. Ma tutto questo non bastava per garantirsi un prolungato soggiorno in quella maestosa reggia, poiché erano i nobili stessi a dover spendere ingenti somme di denaro per continuare a vivere lì, contribuendo alla ricchezza e allo sfarzo di cui godeva la nobiltà a Versailles. La maggior parte del denaro però, veniva speso nel gioco d'azzardo, per il quale i cortigiani nutrivano una passione incontrollabile e a causa del quale talvolta si arricchivano tanto, altre volte perdevano molto. Oltre a questo, i nobili facevano circolare celermente più pettegolezzi possibili. Questa era la loro attività preferita e l'invidia ne era la fonte principale. Parlavano male di qualsiasi cosa o persona: di una semplice conversazione tra un nobile e una serva o se il re passava molto tempo nella camera di una dama di corte o ancora se un uomo che non poteva permettersi molto riusciva invece a vivere per un tempo molto lungo a corte. Alle donne, in particolare, non sfuggiva nulla ed era principalmente questo che preoccupava Celine, la quale, d'ora in avanti, avrebbe dovuto fare ancora più attenzione a quello che diceva e a come si comportava. Sarebbe stato un problema se fosse venuto a galla il piano che avevano intenzione di attuare di lì a pochi giorni.

“Raphael” disse la donna “Dobbiamo radunare le persone più fidate, non possiamo contare su tutta la corte. Ho bisogno di Annette.” Celine sapeva dove trovarla. Bussò nella sua camera da letto e, come previsto, era intenta a cucire un corsetto che le aveva chiesto lei stessa.

“Annette” irruppe la dama. “Oh Madame Durand, mi dica” rispose la governante. “Ho bisogno di te per organizzare tutto, ti spiego il mio piano.” “Organizzare cosa?” Dopo averle riferito tutto quello che aveva in mente di fare, Annette corse cautamente ad informare coloro che la sua padrona le aveva detto di chiamare. Tutti riposavano all'interno delle loro stanze o erano intenti a prendere il solito tè nel grande giardino circostante al palazzo, per questo non avrebbero dato molto nell'occhio. Si recò, insieme agli altri, nella stanza dove si sarebbe tenuta la riunione segreta. Celine li accolse e la riunione iniziò. Spiegò tutto quello che aveva in mente: sarebbe scappata dalla Reggia di Versailles, accompagnata da Annette e Raphael, e avrebbe organizzato una rivolta contro il re. Lei aveva bisogno di libertà e il popolo fuori di giustizia. “La rivolta avverrà all'alba del 5 ottobre, tra due giorni esatti, dobbiamo procurarci velocemente delle armi, che non useremo, ma che ci serviranno per intimorire la corte, e quando il re capirà cosa sta succedendo, chiederemo con la forza quello di cui il popolo ha bisogno e riavremo la nostra libertà.” “Siamo sicuri di volerlo fare, Madame?” domandò Annette. “Certo Annette, riavrà anche tu la libertà, dobbiamo solo attendere e agire.”

5 ottobre 1789. Celine si era svegliata qualche ora prima del sorgere del sole, talmente serena che sembrava che non dovesse preoccuparsi di nulla.

La raggiunsero Annette e Raphael nella sua stanza. Era tutto pronto, ognuno sapeva ciò che doveva fare. “Non sono se me la sento...” “Andrà tutto bene, Annette.” la rassicurò Celine, col suo tono calmo ma determinato. Poi si voltò a guardare Raphael, cercando nei suoi occhi un po’ di sicurezza. “Questo e altro per te, Celine.” Si fidava ciecamente di lui ed era felice di averlo al suo fianco in quella sfida gratificante ma ambiziosa.

L’alba del giorno stabilito era arrivata in fretta, come se anche il sole stesso fosse complice del piano della nobildonna e volesse assistere a cosa sarebbe accaduto. I tre scesero le sontuose scale di Versailles in un silenzio tombale. Tutti dormivano beatamente. Giunsero dalle due guardie all’ingresso del palazzo e cominciarono ad attuare il loro piano. Celine si avvicinò a loro e le distrasse, mentre alle loro spalle Raphael e Annette tirarono fuori due bastoni: con un colpo secco alla nuca le stesero entrambe, facendo loro perdere i sensi. Corsero velocissimi lungo tutto il giardino antistante all’enorme edificio e Celine sorrideva, assaporando già un senso di libertà. Arrivati al maestoso cancello, non fecero fatica ad aprirlo: Raphael ne aveva preso la grande chiave dalla tasca di una delle guardie. Uno scatto ed erano fuori dalla Reggia di Versailles.

Non persero un secondo di tempo: proseguirono nel percorso a piedi che li separava dall’Hotel de Ville. Arrivarono lì che il sole era ormai sorto completamente. Centinaia di donne li attendevano lì, armate e agguerrite. Avevano fame, non solo di cibo, ma di rivoluzione. Le popolane riconobbero subito Annette, che con una serie di messaggi fatti trapelare fuori dalla Reggia le aveva avvisate tutte. Celine richiamò l’attenzione e disse: “Donne, questo è un giorno che non dimenticherete mai. Io, Celine Durand, non posso più accettare di vivere confinata in un palazzo che limita la mia indipendenza. Allo stesso modo voi non dovete più accettare di soffrire nella miseria la vostra mancanza di tutele. Per i nostri diritti, marciamo sulla Reggia di Versailles! Libertè, egalitè, fraternitè!” “Libertè, egalitè, fraternitè!” continuarono a gridare a ripetizione le donne, che cominciarono la loro sofferta marcia. Il corteo che procedeva verso la Reggia diventava via via sempre più folto: le donne venivano seguite e incitate da grandi uomini della Rivoluzione francese, che condividevano con loro la stessa brama di riscatto. Al loro arrivo a Versailles era mezzogiorno. Celine, che durante il tragitto non si era mai guardata indietro, si voltò di scatto verso la folla. Non c’era più Raphael dietro di lei. Era strano, ma doveva pensare a sé stessa. Diede il segnale dell’assalto. La rivolta prese il sopravvento: la moltitudine si attaccò al cancello, lo aprì con le armi e con la violenza e si riversò impetuosamente nel palazzo; il popolo invase ogni

angolo entro quelle mura. A loro si aggiunsero i nobili: incitati da Celine durante la riunione segreta, avevano compreso di non poter più vivere così. Tutti cercavano il re, Luigi XVI, ma di lui non c'era traccia. Sparito.

Dopo due ore di devastazioni ininterrotte alla Reggia di Versailles, tutti quanti uscirono. Era fatta. Celine era rimasta per tutto il tempo fuori con Annette, a godersi lo spettacolo che desiderava da tutta la vita.

Quand'ecco improvvisamente uscire dal palazzo proprio lui, Luigi XVI, seguito da una scorta di guardie. Non fu il re a turbare Celine, ma la vista di chi era alla sua destra: Raphael. Bastò che i loro sguardi si incrociassero per un secondo e a lei fu tutto chiaro. L'aveva tradita. Proprio lui, che sembrava amarla più di ogni altra cosa al mondo. Il re si fermò di fronte a Celine. Sapeva tutto. Era la resa dei conti.

“Questa gente avrà ciò che le spetta. Vuole il pane? Vuole la Dichiarazione dei diritti? Liavrà. Ma voi stiate certa, Madame Durand, che non avrete più nulla, neanche un ultimo raggio di sole. Imprigionatela!”.

Con queste parole Luigi XVI firmò la condanna di Celine, che si lasciò portare via dalle guardie senza opporre resistenza. Aveva vinto, ma a che prezzo?

Anno 1792. Celine era ancora dentro quella macabra, cupa e soffocante prigione dove l'avevano rinchiusa ormai da tempo.

Ogni secondo pensava alla vita che prima conduceva: una nobile, ma anche una donna. Una donna priva di quelli che erano i suoi diritti, le sue ambizioni, i suoi sogni. E cosa c'è di più infelice di vivere una vita a cui non si appartiene?

Celine aveva provato a dare un senso alla sua vita, a dare una svolta. La rivolta le aveva dato una possibilità, ma subito dopo le aveva cancellato ogni singola speranza.

“Lurida e impertinente donna, come si sente ad aver tradito il suo re? Dovrebbe essere solo grata e riconoscente per quello che le ha dato!”.

Questo era quello che tutti i nobili di corte le urlavano ogni volta che sentivano il suo nome. Ma in realtà Celine era uno spirito libero, e non pensava neanche un secondo a rimanere tra le catene di quella società. Purtroppo, è stato proprio il suo senso di libertà a farla rinchiodere tra le catene della prigione di Parigi. Passarono molti anni. Sembrava che si fossero tutti dimenticati di lei.

Rimase la sola ad essere rinchiusa e l'unica a dover affrontare il suo triste destino. Avrebbe subito la “giusta punizione” che in quell'anno la Convenzione aveva deciso di introdurre: la “louisette”, ovvero la ghigliottina. Se solo Luigi XVI prima di imprigionarla avesse saputo che avrebbero fatto la stessa fine! Ormai non aveva più alcun potere neanche lui.

Nessuno sapeva bene cosa fosse la ghigliottina perché fino ad allora le esecuzioni capitali avvenivano attraverso il boia e l'ascia, ma un giorno Celine sentì due guardie che descrivevano proprio questo strano oggetto.

Sentì che c'erano due travi verticali, unite in cima da una terza trave trasversale, alla quale era attaccata una mannaia che partiva automaticamente nel momento si tirava una corda verso il basso, e tramite le scanalature poste ai lati delle travi, la mannaia cadeva velocemente verso il basso, staccando la testa dal busto del condannato.

Celine non sapeva il perché le guardie parlassero di questo, ma tre giorni prima della sua esecuzione fu avvisata che avrebbe incontrato ingiustamente la stessa sorte che accomunava tutti i potenti.

Il 5 ottobre 1792 Celine salì al patibolo e il giudice lesse il suo documento d'esecuzione che faceva notare proprio che la sua morte avveniva lo stesso giorno della marcia, esattamente tre anni dopo.

L'esecutore concesse alcune parole a Celine prima della sua morte e lei col nodo in gola e con voce tremante iniziò a dire: "Io, Celine, per tutti sicuramente ero conosciuta come una nobile, una favorita del re, ma la verità è che io ad oggi mi ritengo nobile solo e soltanto per il mio animo coraggioso, che in questi ultimi anni della mia breve vita mi hanno resa la persona che sempre ho cercato di essere, ma che è stata repressa dalle convinzioni, dai canoni e dai modelli che oggi devono essere seguiti."

Annette era in prima fila, impotente, con gli occhi pieni di lacrime e con il cuore in frantumi.

Vedeva la sua piccola Celine, sorridente, audace e forte, lì su quel patibolo, in ginocchio.

I suoi vestiti non erano più i ricchi abiti sfarzosi delle nobildonne dell'epoca, ma semplici tessuti avvolti al suo corpo sporchi, leggeri e ormai consumati dagli anni. Il suo viso era ormai scalfito dalla stanchezza e dal dolore; i suoi occhi, ormai vuoti e spenti di quella luce di speranza che tutti i giorni li teneva accesi. Nella sua disperazione però Annette riconosceva il fatto che forse, in mezzo alla marea di folla che riempiva la piazza, era l'unica e la sola ad essere fiera di Celine. E le stava bene così. Perché per la prima volta Celine aveva dimostrato di essere la ragazza forte e temeraria che soltanto lei aveva avuto il piacere di conoscere. In un attimo, la lama le tolse la vita.

Così Hugo dalle lettere che aveva trovato capì com'erano davvero andate le cose e si rammaricò, perché purtroppo i libri di storia non riportano tutto ciò che è realmente accaduto. Ma almeno la dignità di queste donne, e soprattutto di Celine, sopravviverà nella sua memoria.



### *Nota metodologica*

di Giuditta Di Leo

SCUOLA

I.I.S.S. "Leonardo da Vinci"

Via Attoma, 9 (72015) Fasano (BR)

STUDENTI

Classe 4<sup>^</sup> A Liceo Classico

Bongiorno Arianna, Falcioni Ilaria, Laera Beatrice, Miano Manuela, Sassanelli Gabriele  
Docenti

Giuditta Di Leo (storia e filosofia)

Resoconto

Quando ho presentato alla classe la possibilità di partecipare a questa iniziativa, ho ricevuto immediatamente l'adesione da parte dei cinque alunni che hanno costituito da subito, e con entusiasmo, un gruppo di lavoro che ha avanzato proposte tematiche, e individuato modalità operative e di organizzazione del lavoro. Dopo qualche giorno, mi è stata comunicata la decisione di ambientare la narrazione nel periodo della Rivoluzione francese. Ovviamente, non è stata una scelta casuale, poiché in classe stavamo svolgendo proprio quel modulo disciplinare. Pertanto, la produzione dell'elaborato, non solo ha concorso all'approfondimento dei temi trattati, ma ha anche consentito ai ragazzi di approcciarsi in modo attivo verso la disciplina. La narrazione ha, infatti, reso possibile, attraverso la creazione di una propria storia nella Storia, una conoscenza diversa di quest'ultima, sentita, forse per la prima volta, non distante e impersonale, ma vera e drammaticamente umana. Il racconto utilizza l'escamotage del flashback: la governante di una nobildonna che viveva a Versailles, legge alcune lettere di quest'ultima (da lei custodite) e con la memoria torna al 5 ottobre 1789, quando migliaia di parigini, capeggiati soprattutto dalle donne del popolo, marciarono su Versailles per chiedere al re pane e riforme politiche. Gli alunni hanno visto in questa vicenda un evento particolarmente interessante: l'entrata delle donne, nel ruolo di protagoniste, sulla scena storica. Con quella marcia, le madri parigine rivendicano il diritto fondamentale di sfamare i propri figli; mentre all'interno del palazzo, un'altra donna, appartenente al ceto aristocratico, rivendica un altro diritto fondamentale, quello della libertà; in questo caso, di vivere la propria vita al di fuori del sistema rappresentato da Versailles. Da qui, gli autori hanno voluto immaginare un accordo tra popolane e nobildonna teso a sovvertire lo statu quo. Il gruppo di lavoro, costituito da quattro ragazze ed un ragazzo, è risultato ben assortito dal punto di vista caratteriale e tutti hanno partecipato attivamente alla produzione dell'elaborato. Infatti, dopo aver deciso insieme il soggetto del racconto e delineato la trama, creando un documento condiviso, ciascuno di loro ha elaborato una parte. Nel processo di elaborazione si sono confrontati continuamente e, infine hanno revisionato insieme il racconto. Il mio supporto, come docente referente, è stato davvero minimo, in quanto non ho voluto interferire con le loro scelte stilistiche, ma ho preferito lasciarli lavorare in piena autonomia. Sono comunque lieta di averli coinvolti in questa esperienza di natura trasversale, che gli ha permesso di lavorare in modo cooperativo, di interessarli alla ricerca e di stimolare la loro immaginazione e creatività

## Bibliografia

Alessandro Barbero, Chiara Frugoni, Carla Sclarandis, *La storia. Progettare il futuro*, vol.2 Zanchelli, Bologna 2019

[https://it.wikipedia.org/wiki/Marcia\\_su\\_Versailles](https://it.wikipedia.org/wiki/Marcia_su_Versailles)

<https://www.baroque.it/societa-barocco/viaggi-e-trasporti.html>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Storia\\_della\\_reggia\\_di\\_Versailles](https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_reggia_di_Versailles)

## Liberatoria

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano che, per quanto fondato su accurate ricerche storiche, il testo qui proposto è un'opera letteraria d'invenzione.

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano di essere consapevoli che la partecipazione al concorso Che Storia! comporta l'accettazione integrale del bando e il consenso alla pubblicazione dei racconti inviati nel sito di Narrazione di confine ed eventualmente anche nel volume *Tutta un'altra storia* 6.

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano di essere consapevoli che l'Accademia dell'Arcadia si riserva espressamente la sospensione e la revoca della pubblicazione, in qualsiasi formato, dell'elaborato e delle eventuali immagini a corredo, qualora pervenissero da parte di terzi contestazioni circa la proprietà intellettuale dei medesimi, o riguardo la potenzialità dei contenuti degli stessi di recare offesa alla memoria di persone ivi riconosciute o riconoscibili.

In generale, gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori liberano Pietro Petteruti Pellegrino e l'Accademia dell'Arcadia da qualsiasi contenzioso e da qualsiasi richiesta di indennizzi, risarcimenti e danni avanzata da loro o da terze parti, impegnandosi espressamente a manlevare gli stessi in caso contrario.